

63 - Alatiel: Appunti sulla esperienza inesprimibile e la bugia. *Quaderni di psicoterapia infantile*, 13, 1986, pp. 197-204, Bibl. di 5 titoli

Alatiel: appunti sulla esperienza inesprimibile e la bugia**

Claudio Neri*

Questo breve scritto è articolato in cinque parti: presentazione, parafrasi della novella «Alatiel», osservazioni sulla novella, note conclusive sulla bugia, considerazioni cliniche.

1. Nel corso di trattamenti psicoanalitici risulta talora abbastanza chiaro come una certa «esperienza» che domina la vita di alcuni pazienti sia per loro quasi del tutto incomprensibile ed inesprimibile. L'analizzando non ha un linguaggio attraverso cui esprimere e comprendere l'esperienza. Ogni nuovo tentativo di partecipare, e quindi sviluppare questa «esperienza», propone inoltre una situazione rinnovata di grave inadeguatezza del contenimento emozionale. L'unica possibilità appare, allora, continuare a mantenere l'«esperienza» confinata in una zona separata da quello che è il mondo in cui egli vive, ha rapporti e comunica.

La scelta, da me proposta, di un brano del Boccaccio, va nel senso di rianimare e rendere presenti alcune emozioni che caratterizzano tali situazioni di inesprimibilità e di non contenimento emozionale.

2. Il sultano di Babilonia, per ringraziare il Re di Garbo che gli aveva prestato aiuto in guerra, gli concede in sposa la bellissima figlia Alatiel. Il re accompagna al porto la ragazza e la imbarca su una nave perché raggiunga lo sposo cui è destinata. Dopo qualche giorno sorge però una tempesta. Gli uomini della nave cercano freneticamente di salvarsi, mentre Alatiel, quasi abbandonata ed inconsapevole, resta sulla nave. La nave di Alatiel va ad incagliarsi in un'isola. Qui la ragazza viene raccolta da un gentiluomo del luogo, ella non può comunicare con lui a parole perché non conosce la lingua. Alatiel non conosce infatti- altra lingua che il babilonese. Questa lingua è poco nota e Alatiel non è una donna troppo istruita. Quando la sua nave affonda, Alatiel si salva e cade nelle mani di un uomo gentile.

«Era Pericone uomo di fiera vista e robusto molto; ed avendo per alcuni di la donna ottimamente fatto servire, veggendola oltre ad ogni estimazione bellissima, dolente senza modo che lui intender non poteva lei né ella lui, e così non poter sapere chi fosse, acceso nondimeno dalla sua bellezza smisuratamente, con atti amorosi e piacevoli si ingegnò di indurcela a fare i suoi piaceri». La figlia del sultano beve del vino perché non ne conosce gli effetti. Poi vuole mostrare come si balla nella sua patria. Poi essa chiama in disparte l'uomo con un gesto. A questo punto ha inizio una scena di violenza. Alla donna tutto ciò piace (cfr. V. Sklovskij 1981, p. 75).

Pericone aveva un fratello più giovane, Marato, il quale innamoratosi di Alatiel cade in un pensiero crudele. Di notte, quando Pericone e la donna dormivano, Marato uccide il fratello e conduce Alatiel su una nave. Due marinai che erano padroni della nave, nel vederla, si innamorano anch'essi perdutamente di Alatiel e decidono di uccidere Marato: *«Marato stando sopra la poppa e verso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono, a lui prestamente di dietro preso, il gettarono in mare»*. Subito dopo che si sono impossessati di Alatiel, sorge tra loro rivalità; essi si gettano l'uno addosso all'altro tino a che uno resta ucciso.

La storia si ripete molte volte; innamorati della bellissima e muta Alatiel, gli uomini uccidono i loro rivali, si impossessano della ragazza, la costringono in una fuga verso un paese lontano e vengono a loro volta uccisi da altri pretendenti. In questa configurazione, molte volte ripetuta, si introduce finalmente una variante. Alatiel incontra, lungo il suo

viaggio, Antioco, un uomo che parla la sua lingua. *«Egli veggendola così bella, di lei si innamorò e sapendo la lingua di lei (il che molto aggrado l'era, sì come colei alla quale parecchi anni a guisa di sorda e mutola era convenuto vivere per lo non aver persona inteso, né essa essere stata intesa da persona) da amore incitalo, cominciò seco tanta familiarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto fecero la dimestichezza non solamente amichevole, ma amorosa divenire, l'un dell'altro pigliando sotto le lenzuola meraviglioso piacere»*. La coppia si trasferisce quindi in una nuova città, dove, poco dopo, Antioco si ammala e muore.

Nonostante la morte di Antioco, vi è uno sviluppo nell'andamento della vicenda: Alatiel ha cominciato a parlare; l'innamorato di Alatiel non è morto di morte violenta, ma naturale. Tale sviluppo prelude alla conclusione. La storia di Alatiel si chiude con la fine del suo viaggio. La meta che la sorte le ha assegnato è l'origine: la terra paterna. Qui Alatiel, in parte, negherà il suo passato, in parte lo trasformerà in una formula parzialmente bugiarda che accenna allusivamente alla sua iniziazione sessuale e alla raggiunta condizione di donna. Interrogata dal padre su come avesse vissuto in quegli anni, Alatiel risponderà, seriamente ed insieme ironicamente, di averli trascorsi in un monastero di pie donne. *«... Quivi io fui da tutte benignamente ricevuta ed onorata sempre, e con gran divozione con loro insieme poi ho servito a San Crisci in Valcava, a cui le femine di quel paese vogliono molto bene»*. Alatiel andrà quindi in sposa al re di Garbo. *«Di ciò fece il re di Garbo gran festa, e mandato onorevolmente per lei, lietamente la ricevette; ed essa che con otto uomini forse diecimila volte era giaciuta, allato a lui si coricò per pulcella, e facendoglielo credere che così fosse, reina con lui lietamente poi più tempo visse. E per ciò si disse: 'Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova come fa la luna'»*.

3. Per utilizzare la novella come trama che favorisca il condensarsi, oltre che di emozioni e fantasie, anche di pensieri relativi alla bugia, alla esperienza inesprimibile ed alla forza dirompente delle emozioni con essa collegate, è utile soffermarsi su alcuni momenti di essa.

La partenza di Alatiel

La partenza dalla casa paterna e l'inizio del suo viaggio-matrimonio, segnano per Alatiel l'inizio di quella che può forse venire indicata come una crisi di identità. È da notare che la crisi di Alatiel assume, sin dall'inizio, forma esplosiva piuttosto che implosiva.

Lo scatenarsi della tempesta

C. Segre ha visto, nell'episodio del naufragio, una sorta di prefigurazione abbastanza dettagliata della successiva doppia modalità di comportarsi da parte di Alatiel e degli uomini di fronte all'impatto del tumulto emotivo. Gli uomini attivi e sfrenati che nella loro disperata an" sia di salvezza si accoltellano per conquistare un posto sulla zattera di salvataggio e *«credendosi la morte fuggire, in quella incapparono»*, mentre si salva Alatiel rimasta senza forze ed inerte sulla nave che *«velocissimamente»* correva in balia del vento (1974, p. 158, nota II).

La relazione tra Alatiel e gli uomini

Alatiel esprime una quasi immobile bellezza. I maschi reagiscono all'impatto con lei muovendosi secondo lo schema *«fascinazione/rivalità/impossessamento/scomparsa»*. Alla ripetitiva azione violenta di questi, corrisponde poi la sensuosa passività di Alatiel. Alatiel infatti, scoperto il linguaggio sessuale, letteralmente fa dell'accoppiamento la sua forma privilegiata di relazione e di linguaggio (cfr. C. Segre 1974, pp. 151-2). Gli uomini sono abbagliati dalla bellezza di Alatiel, ma riescono ad

avvicinarsi molto poco a ciò che essa può significare. I mezzi da loro utilizzati (tentativi di impossessamento ed in particolare di appropriazione sessuale) si rivelano inadeguati.

La bellezza e l'esperienza inesprimibile

La forma espressiva impiegata da Alatiel (la bellezza) può forse essere accostata a quella di mistici e visionari. Questi vedono l'esperienza inesprimibile e, nella misura in cui la contengono, suscitano attese messianiche nelle persone che entrano in rapporto con loro. Alatiel non vede l'esperienza, ma la lascia intuire confusamente ad altri nella sua immobile bellezza. Il non contenimento suscita al di fuori di lei drammatici sconvolgimenti.

La difficoltà di elaborare e la costruzione di una serie

La difficoltà della elaborazione è rintracciabile nell'attivazione di potenti emozioni da cui successivamente ambedue i contraenti, Alatiel e gli uomini, in gran parte si sottraggono. Il fatto che vi sia non un incontro, ma una serie di incontri, può anch'esso venire considerato come uno sforzo volto a contenere ciò che non può essere elaborato o anche solo controllato in un solo incontro. Considerando la costruzione della serie non soltanto un tentativo di contenere, ma anche una modalità di avvicinarsi alla possibilità di esprimere ciò che è illimitato, si può dire che la serie cerca di contenere ed esprimere una totalità attraverso la aggiunta progressiva di piccole quantità; in ognuno degli elementi della serie si ripresenta però dirompente il tutto.

Il ritorno di Alatiel all'origine: la rimozione e la bugia

Per ciò che riguarda il ritorno, si deve soprattutto mettere in evidenza la prudenza di Alatiel rispetto alle conseguenze negative di una espressione troppo diretta di ciò che ha vissuto. Rifiutandosi di raccontare in forma esplicita e immediata il suo viaggio, Alatiel estingue la possibilità che il tumulto emotivo da lei scatenato si propaghi dalla serie di uomini, che ha incontrato nella sua peregrinazione, al gruppo di appartenenza. Alatiel non rinuncia però completamente alla sua capacità perturbatrice. Si può infatti notare che il suo falso resoconto prende come bersaglio i pregiudizi del gruppo di appartenenza (la verginità, la negazione della sessualità prematrimoniale, la disparità di metro morale con cui vengono giudicati uomini e donne, ecc). Alatiel, a tal fine, impiega una abile e giocosa sovversione di senso: «*fui da tutte benignamente ricevuta*», «*San Crisci in Valcava a cui le femmine di quel paese, vogliono molto bene*». La bugia convenzionale e idealizzata dal gruppo di appartenenza è messa in discussione e relativizzata proprio attraverso una complementare e paradossale costruzione bugiarda: «*essa che con otto uomini forse diecimila volte era giaciuta, allato a lui si coricò per pulcella*».

4. La evoluzione di Alatiel che si trasforma da muta e priva di identità in abile narratrice di storie-bugie suggerisce una considerazione su queste. Ritengo che sia utile specificare preliminarmente che per bugia intendo qualcosa di più dinamico rispetto a quello che emerge, ad esempio, dalle osservazioni di D. Meltzer (cfr. 1982, p. 119).

Darò a questa considerazione le parole di una straordinaria narratrice che credeva che il raccontare fosse indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo almeno quanto lo è la presenza dell'acqua sulla terra. «*Dove il narratore è fedele [...1 alla sua storia, là alla fine, parlerà il silenzio (la esperienza ineffabile). Dove la storia è stata tradita, il silenzio non è che vuoto*» (K. Blixen 1955, p. 116).

Un racconto, una qualunque narrazione, si colloca nello spazio aperto tra le necessità di bugie convenzionali dell'individuo, del gruppo di appartenenza e la capacità sovversiva dell'individuo, del gruppo. Di questo ho accennato a proposito di Alatiel. Una seconda relazione può venire stabilita attraverso le parole della Blixen tra la espressione bugiarda e

la capacità che il narratore ha, pur parlando, di preservare il silenzio, la esperienza inesprimibile.

5. Aggiungerò qualcosa su un caso, che mi ha richiamato insistentemente alla mente la novella di Boccaccio. Questo paziente, al fine di rendere affrontarle una sua esperienza incomunicabile, aveva costruito una fantasia molto complessa. Tale fantasia costituiva un mezzo per indagare il possibile destino di alcuni aspetti della sua personalità che egli avvertiva strettamente coinvolti nella esperienza inesprimibile. Il nucleo della fantasia era costituito dall'avvicinarsi, scontrarsi ed accoppiarsi di un uomo ed una donna. La donna rappresentava gli aspetti più psicotici della sua personalità, la figura maschile rappresentava quelli che egli considerava, in linea di massima, adeguati. Le fantasie su tali incontri di uomo e donna, delle due parti della personalità, di analista ed analizzando, inizialmente erano strettamente condizionate dai ruoli imposti da una scena primaria sadica e violenta. Vennero, nel corso della analisi, riproposte poi in un quadro adolescenziale. Gli aspetti più evoluti della personalità erano in questa fase costantemente impegnati in una prova di forza tesa a controllare, per così dire dall'esterno, quelli più primitivi, senza entrarci però in una vera relazione. L'esperienza inesprimibile non era però costituita dal vissuto di questa scena primaria ma dal suo embricarsi al ricordo di una iniziale completa fusione con la madre, poi rotta violentemente (cfr. L. Pallier 1984, pp. 2-3). Una sequenza di *acting-out* ed una lunga serie di sedute analitiche, portarono poi questo paziente a districarsi da tale fusione perduta, ma ancora presente e soffocante, per trovarne echi in nuovi e più evoluti rapporti.

Bibliografia

K. BLIXEN, (1955), *Ultimi racconti*, Ed. Adelphi, Milano, 1982.

D. MELTZER, (1978), *Lo sviluppo kleiniano*, voi. 3, Ed. Borla, Roma, 1982.

L. PALLIER, (1985), «Fusionalità, agorà e claustrofobia e processi schizoparanoidei», *Riv. Psicoanal.*, 31, 3, pp. 299-306.

C. SEGRE, (1974), *Le strutture e il tempo*, Einaudi, Torino.

V. SKLOVSKIJ, (1981), *L'energia dell'errore*, Editori Riuniti, Roma

* Psicoanalista, Membro Associato della Società Italiana di Psicoanalisi.

** La novella Alatiel nel Decameron è raccontata da Panfilo al gruppo di sette ragazze e tre giovani riuniti fuori Firenze «nel tempo della pestilenza»; siamo nella seconda giornata in cui, sotto il reggimento di Filomena, «si ragionava con chi da diverse cose impastato sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine». La novella è stata già presa in esame in un mio contributo dal titolo «Relazione tra mistico e gruppo: le forme emotive nel gruppo primitivo» in AA.VV., *Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo*, Ed. Centro Ricerche di Gruppo, Roma, 1976. Il testo è stato profondamente trasformato rispetto alla stesura precedente.